

Ma l'energia di Colombo, la risolutezza dei Pinzon, i comandi della guardia pronta ad usare la forza, le persuasioni di Padre Perez condussero a termine quei lavori.

Avvicinandosi il giorno della partenza tutti i marinai pensarono a confessarsi e ad ottenere l'assoluzione dei loro peccati. Dopo di che avendo alla loro testa l'Ammiraglio, persuasi che Dio solo può comandare ai venti e ai flutti, andarono in processione al convento della Rabida per mettersi sotto la speciale protezione della SS. Vergine. La popolazione li seguì nel divoto pellegrinaggio. Udita la Messa e ricevuta la SS. Eucaristia dalle mani del Padre Juan Perez, tornarono alle navi, dove Colombo diede gli ordini opportuni, e affine di approfittare del primo vento favorevole, vietò ai marinai di allontanarsi dalle navi, ed agli ufficiali di dormire in terra. La bandiera inalberata sulla capitana sarebbe il segnale della partenza. Dopo aver comandato che lo si avvertisse appena incominciasse a soffiare il vento desiderato, fece ritorno al convento, e abbracciato il figliuolo Diego lo consegnò ad alcuni amici venuti per dargli l'addio, acciocchè lo conducessero a Cordova per finirvi la propria educazione.

Qui si affaccia alla mente una domanda. Questa flotta che si muoveva per un'impresa così arrischiata, aveva il suo cappellano? La relazione fatta da Colombo di questo viaggio, in parte pur troppo perduta, non ne fa parola. Tuttavia da questo silenzio non si può arguire che il Cappellano mancasse; e per i noti principii religiosi di Colombo e per un simile silenzio o cenno alla sfuggita nella relazione dei viaggi seguenti, nei quali si sa di certo aver egli avuti a bordo missionari. Suo fine era di scrivere ciò che riguardava le cose di mare o di scoperte. Comunque sia, nelle Cronache della città di Todi dall'anno 1000 al 1499, scritte dall'eruditissimo antiquario Giovan Battista Cononico Alvi, patrizio di

questa città, alla parte 1^a pag. 97, si legge: « 1492
« — In quest'anno Cristoforo Colombo Genovese
« andò a scoprire nuova terra e nuovi paesi e tra
« gli uomini che seco condusse fu il Rev. Padre
« Giovanni Bernardino Monticastro nobile di Todi
« dell'Ordine dei Minori, uomo di gran letteratura
« e pratico di astronomia, che anche fu di lui con-
« fessore, onde Gabriele Monticastro, fratello di detto
« religioso, ad uno delli tre figli suoi pose nome
« Cristoforo. »



CAPO XIII.

Partenza da Palos. — Arrivo alle Canarie. —
Agguato dei Portoghesi.

Il 3 agosto, venerdì, giorno fausto perchè consacrato alla Passione di N. S. G. C., poco dopo scoccata la mezzanotte Colombo fu risvegliato improvvisamente dallo stormire dei pini agitati dal venticello di terra. Mentre nel convento regnava il più profondo silenzio, esso discese in chiesa nella cappella della Madonna col Padre guardiano, il quale salito l'altare ed offerto il s. Sacrificio gli amministrò la s. Comunione. Ambedue uscirono dal convento e giunsero alla spiaggia allora che solo più le ultime stelle brillavano nel firmamento, già cominciando ad albeggiare. Commossi e silenziosi si abbracciarono, e gettatosi Colombo nella scialuppa,

che si era accostata al lido per riceverlo, raggiunse la S. Maria.

Accolto cogli onori militari dovuti ad un Ammiraglio Vicerè, salì sul cassero, e diede ordine di salpare. Quale inesprimibile commozione doveva fargli palpitare il cuore in quel momento da tanti anni aspettato!

A' suoi fianchi stava Diego de Arana suo nipote. Il maestro d'equipaggio e il maestro delle manovre erano genovesi. La voce dei piloti, il fischio dei contromastri che comandavano le manovre, il cigolio delle sarte risvegliarono gli abitanti delle case vicine: Partono! partono! echeggiò in breve da una estremità all'altra del borgo, e le madri, le mogli, i figli, gli amici correvano al mare piangendo per dare l'ultimo addio ai figliuoli, ai mariti, ai padri, ai compagni loro, che credevano non rivedere mai più. I marinai dalle navi rispondevano ai segni di saluto: i loro volti erano oscurati da profonda mestizia e i loro sguardi pieni di dolorosa espressione si fissavano sulle care persone e sui tetti nati. Inalberato sulla capitana lo stendardo reale portante l'immagine di Gesù Crocifisso, tosto sull'antenna maggiore della Pinta e della Nina si vide sventolare la bandiera dell'impresa, segnata da una croce verde fra le regie iniziali F ed I, sormontate da una corona. Allora fu gridato alle barche dei concorsi cittadini che si allontanassero ed in breve furon tirate su le àncore. Colombo salutò il popolo accalcato sulla riva, comandò in nome di Gesù Cristo si spiegassero le vele e, ritiratosi nella sua cabina, prese la penna incominciando il suo giornale di bordo con queste parole: *In nomine Domini nostri Jesu Christi.*

L'itinerario stabilito era: giungere all'altezza delle Canarie senza toccarle e qui volte le prore verso ponente ingolfarsi nell'oceano.

Dopo tre giorni di prospero navigare, il 6 agosto la Pinta alzò il segnale di soccorso: i pezzi del suo

timone si erano disgiunti, e ciò per la malizia di Gomez Rascon e Cristobal Luintero, proprietari della nave, i quali cercavano di far nascere alcun impedimento per costringere Colombo a ritornare a Palos. La S. Maria tentò avvicinarsi per darle aiuto, se non che il vento impetuoso e le ondate glielo impedirono. Ma il capitano Martin Alonzo, fatti unire fortemente i pezzi del timone col mezzo di funi, proseguì il viaggio. Il giorno dopo queste corde si trovavano sciolte, e il Pinzon di bel nuovo, con l'energia e la severità di chi è pronto a reprimere qualunque insubordinazione, riparò all'inconveniente. L'Ammiraglio allora comprese con qual sorta di gente avesse da trattare e si armò di pazienza, pronto a superare qualunque ostacolo sorgesse a contrastargli il viaggio. Fra tanti uomini che componeano gli equipaggi forse soli dieci servivano di buon grado, il resto della ciurma non obbediva che per timore e credeva andar incontro a certa morte.

Dopo poche ore ecco nella stessa nave, che non era stata ben spalmata di catrame, aprirsi alcune fessure, per le quali l'acqua penetrava nell'interno, sicchè la S. Maria e la Nina dovettero diminuire le vele per andare di conserva con essa. Colombo allora comandò che si approdasse alle Canarie. Aveva deciso di fare il cambio della Pinta con un'altra nave migliore. I due capitani gli fecero segno che credevano essere ancora molto lontani dalle Canarie; Colombo rispose di no e i suoi calcoli non fallirono.

Il 9 agosto, sul far dell'alba, fu scoperta la gran Canaria, ma ora perchè il vento era contrario, ora perchè cessava affatto, per tre giorni non fu possibile avvicinarsi al lido. Allora l'Ammiraglio per guadagnar tempo si lasciò indietro la Pinta, che navigava a grande stento, con ordine a Martin Alonzo di scendere alla gran Canaria appena potesse e cercare un'altra nave da cambiare colla sua.

Egli colle altre due navi si spinse all'isola di Gomera per far quivi la medesima ricerca. I proprietari della Pinta già si rallegravano sicuri di aver ottenuto il loro intento.

Colombo approdò alla Gomera la sera del 12, e avendo saputo che vi si aspettava di giorno in giorno una buona nave che era alla Gran-Canaria, deliberò di attenderne l'arrivo incominciando le trattative per noleggiarla.

Ma aspettò invano fino al 23 dello stesso mese, e mutato parere, lasciati alcuni uomini a terra che facessero provviste di carni e di legna, partì da Gomera per andarne in cerca, sperando o d'incontrarla per mare o di trovarla nel porto alla Gran Canaria.

Vi giunse il sabato 25 agosto, e trovò che la Pinta vi era arrivata a gran fatica appena il giorno prima e che la nave che desiderava noleggiare era partita il lunedì avanti. I marinai ne erano dolenti, perchè vedevano cadere tutti i loro disegni, ma egli si consolò pensando che ciò Dio aveva permesso per suo bene. Quindi ordinò subito che con gran diligenza fossero riparati i guasti della Pinta, fosse provveduta di un nuovo timone e rimpalmata. Con molta fatica essa fu rimessa in stato di continuare la sua navigazione. Nello stesso tempo fece cambiare in quadre le vele latine o triangolari alla Nina perchè avesse un corso più rapido e più sicuro.

Il 2 settembre le tre navi si diressero alla Gomera per caricare le provvisioni, e passarono presso il Picco di Teneriffa. Il vulcano di quest'isola era in quei giorni in piena eruzione, e i globi di fiamme e di fumo che si slanciavano dal seno della terra, le fiamme di lava arroventata che scendevano lente e scintillanti lungo i fianchi del monte, il lontano rimbombo dei tuoni che uscivano dal cratère, il colore rossastro di una gran parte del cielo lungo la notte, il mare acceso come se fosse di vivo fuoco,

faceano sinistra impressione sull'animo di quella gente superstiziosa. L'Ammiraglio per dissipare quegli spaventi dovette narrare ciò che aveva visto nell'Etna in Sicilia, e come quello fosse un fenomeno comunissimo in natura.

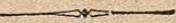
Un pericolo reale, impreveduto era però imminente. Mentre le navi alla Gomera si rifornivano di acqua e di vettovaglie, e più ferveva l'opera, la sera del 5 giungeva una nave spagnuola dall'isola del Ferro e il capitano di questa si affrettò ad avvertire Colombo: — Poco distante incrociano tre legni da guerra portoghesi e vi attendono al varco per impadronirsi di voi e delle vostre navi! — Re Giovanni II voleva adunque impedire per forza che la Spagna avesse la gloria e il frutto di una scoperta!

Con quelle navi e con quei marinai non era possibile respingere l'assalto dei Portoghesi, ed era necessario che costoro non scoprissero il luogo ove stava ancorato Colombo. Egli perciò cessava intanto dal caricar provvigioni, chiamava tutti i suoi uomini a bordo, e il giovedì 6 settembre faceva di buon mattino spiegare le vele. Ma dopo breve tratto di cammino sopravvenne una gran bonaccia che durò fino alle 3 dopo mezzanotte del sabato seguente. Gli equipaggi vivevano inquieti e vegliavano, mentre i mozzi sulle cime degli alberi osservavano se spuntassero i Portoghesi.

L'8 settembre, coll'aurora si levò il vento, ma veniva di fianco, sicchè tra il giorno e la notte le navi non riuscirono a fare più di nove leghe. La domenica mattina sull'aggiornare ebbe Colombo a provare un'ingrata sorpresa. I marosi lo avevano spinto vicino all'isola del Ferro, appunto dove erano state viste le tre navi. Il suo pericolo sembrava estremo, ma col sorgere del sole il vento cambiò, sicchè le vele si gonfiarono e le navi spinte avanti in poppa verso ponente, videro dileguarsi grado grado dall'orizzonte le vette di quell'isola, percorrendo 19 leghe nel giorno e 30 nella notte.

Così Colombo, mentre ringraziava il Signore di quel vento propizio, perdeva di vista ogni terra con sua gioia infinita.

Fu questo il primo soccorso mandatogli dalla Divina Provvidenza, e noi vedremo in questo viaggio la continua assistenza di Dio. Se le leggi ordinarie non furono mai sconvolte in suo favore, nondimeno le coincidenze più felici giunsero sempre in suo aiuto ed in così buon punto da rendere superflui i miracoli (1).



CAPO XIV.

Colombo si spinge arditamente
nell'Oceano Atlantico.

NELLO sparire di quell'ultima terra conosciuta, gli Spagnuoli contemplando tutt'intorno gli immensi spazi di mare non ancor solcati da nave alcuna, sentirono stringersi il cuore per la paura. Dietro lasciavano quanto l'uomo ha di più caro sulla terra, patria, famiglia, amici, e innanzi ad essi tutto era caos, mistero, pericolo; incominciarono perciò a sospirare: molti di loro ruppero in pianto. Colombo raccoltili intorno a sè, li confortò, assicurandoli che avrebbero guadagnato gloria e ricchezze nella terra, della quale andavano in trac-

(1) FERDINANDO COLOMBO, *Stor. Amm.* Cap. XVI e seg. — *Giornale di Colombo.*

cia, e recatosi di naviglio in naviglio trasfuse nell'anima di tutti la energia e sicurezza propria.

Diede eziandio istruzioni ai comandanti; nel caso che per un accidente qualunque fossero divisi gli uni dagli altri, ordinò loro di navigare sempre in linea retta verso l'occidente fino alla distanza di 700 leghe. Da quel punto in là navigassero solo di giorno e la notte tenessero le navi in panna, cioè disponessero le vele in modo che quelle di un albero gonfiassero in un senso e quelle dell'altro ricevessero il vento in senso opposto; la nave messa così tra due forze contrarie rimane ferma. E ciò perchè a quella distanza o a un dipresso era convinto vi fosse terra.

Intanto egli avvedutamente, perchè questi marinai usi a navigare lungo le coste e quasi mai a lanciarsi in alto mare non si spaventassero troppo della lunghezza del viaggio, stabilì di tenere due registri delle leghe che percorrerebbe: l'uno segreto esatto nei calcoli, l'altro pubblico ma che indicasse molte leghe di meno che non fossero quelle realmente percorse. Compite diciotto leghe il secondo giorno dopo lasciata Gomera annunciava che erano solo sedici. Da questo momento Colombo invigilò personalmente l'esecuzione dei suoi ordini. Eccettuate le ore, nelle quali si chiudeva in camera per recitare l'ufficio divino e le altre sue preci, passava i giorni e le notti sovra coperta, tenendo continuamente in mano lo scandaglio e gli altri strumenti di navigazione e stando attento al volo degli uccelli, al comparire dei pesci, delle erbe marine e ad ogni piccola cosa che galleggiasse sui flutti. Osservava l'aria, le stelle, le correnti marine e spesso saliva sull'albero di poppa per vedere più lungi. In tutto questo viaggio non coricossi mai sul suo letticciuolo e sorpreso dal sonno dormicchiava seduto al tavolo o appoggiato ai cordami o ai cannoni. Frequentemente prendeva la barra del timone per correggere gli errori del pilota.